

Calcio e musica insieme
Idea bizzarra o soluzione possibile?
Di
Vito Manduca*

Navigando in rete alla ricerca di spunti per la conclusione del libro sulla violenza nel calcio mi imbatto in una notizia che certamente non ha dello scoop: un banale “compleanno” di uno stadio di calcio.

“lo stadio San Siro festeggia gli ottanta anni” la notizia prosegue qualificando meglio il festeggiato *“San Siro: uno stadio per il calcio e per la musica”*

Non mi pare proprio pertinente con gli argomenti del libro, quindi tiro via proseguendo nell’esplorazione alla ricerca di qualcosa di specifico che colpisca la mia attenzione.

Eppure qualcosa di quella combinazione di termini - **stadio, calcio, musica**- si insinua in qualche remoto ambito della memoria.

Sul finire dell’anno 2006 si verificano una serie di coincidenze assolutamente non previste intorno allo stesso fenomeno : la possibilità di concludere il manoscritto e sottoporlo agli editori, il drammatico acuirsi della violenza fuori e dentro gli stadi e l’innalzamento dell’attenzione sia della società civile che delle istituzioni alla ricerca di soluzioni anche con provvedimenti legislativi nuovi. Il tutto mentre proseguono con l’intuibile tensione le partite del campionato.

In questo contesto un normale pomeriggio domestico, da separati in casa, ciascuno di noi è dedito ad attività diverse: al piano superiore ascoltano Beethoven, in salotto al piano terra faccio zapping alla tv alla ricerca di programmi sul calcio.

Quando faccio zapping di ricerca non inserisco l’audio, mi sembra un’offesa a Beethoven, fino a quando non trovo il programma d’interesse. Ecco apparire sullo schermo una partita in piena azione proprio mentre degusto il meglio della sinfonia. Rinuncio all’audio della Tv accorgendomi di riuscire a seguire sufficientemente le azioni anche senza ascoltare la telecronaca e gli immancabili commenti.

Riaffiora quasi automaticamente la notizia degli ottant’anni di San Siro. C’è **lo stadio, c’è il calcio in azione, c’è la musica** e, in più, c’è l’agitazione della tifoseria sugli spalti .

Certo quel titolo *“uno stadio per il calcio e per la musica”* voleva dire che, in tempi diversi, lo spazio può essere utilizzato per entrambe le attività.

Perché non nello stesso tempo? Mi chiedo sorridendo da solo al pensiero che gli “addetti ed esperti” potrebbero ironizzare sull’idea bizzarra, come una nota pubblicità che dice *“ ecco l’idea: la patata lessa”*. Spot ironico certamente riuscito.

Riflettendo seriamente, mentre dallo schermo si intuisce il montare sulle gradinate di atti violenti. Lo si intuisce dai gesti esagitati, dalle bocche spalancate come in un film muto girato col sottofondo delle note di Beethoven. C’è un che di surreale nell’aria. In questi casi, quando si è soli, la fantasia si mette più agevolmente in moto. Azzardo con me stesso la seguente riflessione: “il popolo” degli stadi , certamente eterogeneo, ha di sicuro in comune la passione per il calcio ancor prima della voglia di violenza.

Vi è poi un’elevata probabilità di altri punti di contatto tra questi sognatori, che non siano solo voglia di menar le mani, uno di questi potrebbe essere la musica anch’essa, e forse di più, come il calcio generatrice di immaginazione.

“la musica è un misterioso accordo tra la natura e la nostra immaginazione” Claud Debussy, *se non ricordo male.*

Non è forse il bisogno di metter in moto immaginazione, prima d’ogni altra cosa, che spinge persone così diverse, eppure uguali (adulti, bambini, uomini donne, di ogni ceto sociale) ad affrontare le “fatiche” di andare allo stadio togliendo un giorno di **Tempo Libero** per le altre attività?

E non è forse l’immaginazione che si mette in moto quando migliaia di persone, anch’esse eterogenee, affrontano la “fatica” di partecipare a costosi concerti siano essi di classica, popolare, rock o altri generi?

Bisogno di immaginazione talmente forte da trasformare la fatica in piacere, il costo quasi in investimento.

E se le due immaginazioni, e le conseguenti emozioni, si unissero?

Immaginiamo, appunto, uno stadio con le gradinate al completo di tifosi eterogenei: famiglie, adulti, giovani, bambini; immaginiamoli tutti senza barriere tra curve, gradinate, tribune. Anche i VIP se ne stanno seduti festosi e sereni accanto agli operai, alle casalinghe agli studenti, ai disoccupati; almeno per un giorno senza barriere sociali.

Con uno sforzo di fantasia materializziamo, in campo, calciatori tanto determinati quanto festosi in azione, applaudiamo le loro strette di mano prima ancora e di più che per l'azione di gioco; tendiamo l'orecchio e ascoltiamo, insieme agli applausi, dagli amplificatori dello stadio la diffusione di stupenda musica in un alternarsi di tutti i generi, per tutti i gusti.

Solo note, non parole. In questa circostanza sarebbero di disturbo.

Le certezze assolute non sono della vita terrena, tuttavia sarei pronto a scommettere che la maggior parte dei tifosi subirebbe il fascino di una doppia attrazione, ed emozione: **azione in campo per il piacere dell'occhio, melodie dagli amplificatori per il piacere dell'udito**. Come si stesse assistendo ad un balletto lungo 90 minuti. Balletto più forte che duro, più energico che violento, ancora di più creativo senza la predeterminazione dei passi di danza.

Solo qualche genio avrebbe spazio per organizzare una terza emozione attraverso slogan volgari, e gesti violenti.

Per i più il combinato disposto di due emozioni, complementari e non necessariamente alternative, dovrebbe essere appagante. I geni capaci di emozioni multiple e di segno opposto in contemporanea potrebbero essere più agevolmente individuati e isolati.

Nei salotti di casa, ai bar, nelle sale dai grandi schermi i tifosi remoti dovrebbero ascoltare solo le stesse melodie come colonna sonora dello spettacolo sportivo. Niente telecronaca, niente commenti. Con buona pace dei bravissimi telecronisti del passato e del presente e dei commentatori, che sicuramente non sarebbero felici di tale soluzione, ma che con molta probabilità, magari involontariamente con i loro commenti, finiscono per essere alimentatori di violenza, magari fuori degli stadi.

In fondo il livello di tecnologia multimediale è talmente avanzato da consentire a chiunque di individuare il calciatore in azione e di prevedere l'esito della stessa davanti allo schermo così come in campo. Il commento potrebbe essere non solo superfluo ma poco utile per una valutazione personale delle partite. Rimarrebbe necessario solo per i radioascoltatori.

Sono consapevole che l'idea può essere ritenuta ancora più evanescente dell'utopia. Io stesso la definisco bizzarra. Tuttavia se fra i lettori vi saranno anche tifosi, sicuramente è così, almeno sarà un contributo in più per considerare che una diversa modalità di tifo, e di spettacolo, è possibile.

Se alla prossima partita allo stadio qualche lettore di **Tempo Libero** modificherà l'approccio cercando anche di immaginare come sarebbe il tutto ascoltando musica e non volgarità, già può considerarsi un risultato.

Se poi qualche illuminato addetto ai lavori volesse cogliere il messaggio e tentare anche qualche coraggioso esperimento sarebbe un successo.

Per ora un tifoso dilettante come me, ma amante di ogni forma culturale ed ogni manifestazione del pensiero, anche tramite lo sport di qualità, non può che concludere con un augurio : Viva lo sport, agonistico, pulito non violento.

*Vito Manduca – resp .Gerenza Unipol di Roma/ scrittore